

23.12.2025

Dorato fuori, vuoto dentro

Trump, MAGA e l'oro: si dovrebbe parlare di amore, o meglio di ossessione. Ma alla destra americana non si tratta solo di ostentazione in "stile dittatoriale" e della sua visione distopica del mondo, bensì soprattutto di una cosa: gli affari



Di Ann-Kathrin Nezik

Donald Trump è sdraiato in una tenda di plastica e sembra che stia dormendo. Non ci sarebbe da stupirsi, dopotutto al presidente degli Stati Uniti gli si chiudono spesso gli occhi anche durante le riunioni di gabinetto. D'altra parte, Trump avrebbe potuto scegliere un posto più comodo per un pisolino. La schiena e i piedi poggiano su travi di legno, dalle soles delle scarpe spuntano barre di metallo. Almeno un riscaldatore a fungo lo avvolge in un piacevole calore. Ma Trump non è qui del tutto di sua spontanea volontà, in questo laboratorio sulle colline dell'Ohio. Il suo creatore, lo scultore Alan Cottrill, tiene Trump prigioniero. «Non lo consegnerò finché non avrò i miei soldi», dice Cottrill. Domanda cauta: e se qualcuno tentasse di liberare il presidente, magari i servizi segreti o qualche sostenitore di MAGA troppo zelante? «Abbiamo delle armi», dice Cottrill, berretto beige, gilet in pile grigio-blu. È serissimo. Alan Cottrill, 73 anni, nella sua vita ha già realizzato sculture di Gesù Cristo e Albert Einstein e ha immortalato in bronzo diciassette presidenti degli Stati Uniti. Ma la sua statua di Trump – alta quattro metri e mezzo, pesante una tonnellata e vuota all'interno – è il suo caso più difficile finora. In realtà avrebbe dovuto trovarsi già da tempo sul campo da golf di Trump in Florida. Così l'avevano pianificato i committenti di Cottrill, diversi investitori del mondo delle criptovalute. Volevano usarla per promuovere una criptovaluta chiamata \$PATRIOT e ingraziarsi Trump. A quanto pare, Trump aveva persino intenzione di partecipare all'inaugurazione. Ma poi i "ragazzi delle criptovalute" non gli avrebbero versato gli ultimi 92.000 dollari del suo onorario, dice Cottrill. A suo avviso, gli spettano in tutto 360.000 dollari. Quindi ha deciso: per il momento Trump rimane nella fonderia di Zanesville, in Ohio. Il presidente degli Stati Uniti giace lì e abbaglia già quando ci si avvicina dall'esterno

alla sottile parete della tenda. Per dare nuovo slancio al progetto, a Cottrill è venuta l'idea di dorare la statua di bronzo. Quando lo ha proposto ai suoi committenti, «è stato come offrire acqua a chi muore di sete», ricorda. A dicembre, quindi, i suoi collaboratori hanno ricoperto Trump con foglia d'oro a 24 carati. Il costo aggiuntivo è stato di 60.000 dollari, ma questa volta i ragazzi delle criptovalute hanno pagato volentieri. Anche il vero Trump ne è stato entusiasta, dice Cottrill, «l'ha adorato». Almeno così avrebbero detto i ragazzi delle criptovalute, che a loro volta avrebbero appreso la notizia dal loro contatto alla Casa Bianca. Forse un giorno la statua finirà addirittura nella Trump Presidential Library. Nei primi bozzetti di questo pomposo edificio, un Trump dorato, che assomiglia in modo sorprendente all'opera di Cottrill, guarda dall'alto i suoi ammiratori.

Trump, il movimento MAGA e l'oro: si deve parlare di amore, o piuttosto di un'ossessione. Quando Trump è tornato a essere presidente degli Stati Uniti, ha promesso agli americani una nuova «età dell'oro». E ha mantenuto la parola. Il prezzo di un'oncia d'oro è quasi raddoppiato dal suo insediamento, attestandosi attualmente a circa 4700 dollari. A Trump piace certo attribuirsi ogni sorta di successo che non è affatto suo. Ma in questo caso bisogna dire: l'alto prezzo dell'oro ha davvero molto a che fare con lui. La sua caotica politica doganale e i suoi attacchi alla banca centrale hanno indebolito la fiducia nel dollaro. Le sue minacce di abbandonare l'Ucraina e di porre fine all'amicizia transatlantica hanno scatenato una corsa all'oro. Grandi e piccoli investitori credono ora che il loro denaro sia più al sicuro se investito in lingotti o monete. È vero che la guerra di Trump in Medio Oriente ha danneggiato un po' il prezzo dell'oro, perché Wall Street, grazie all'aumento dei tassi d'interesse, ora può guadagnare anche con altre cose, ma negli ultimi giorni è già risalito. È scoppiata una vera e propria febbre dell'oro. Gli influencer di destra si stanno facendo, beh, una fortuna, promuovendo società aurifere dalla reputazione dubbia. Gli economisti vicini a Trump chiedono il ritorno al gold standard, quel sistema monetario ormai dimenticato in cui il dollaro era ancorato all'oro. E in Germania politici ed economisti si chiedono se le riserve auree della Repubblica Federale negli Stati Uniti siano ancora al sicuro, o se a Trump non possa presto venire in mente di ricattare il governo federale con esse.

Trump si era già fatto notare per la sua passione per l'oro quando era ancora un losco imprenditore immobiliare newyorkese. In nessun altro luogo lo si può vedere meglio che nella Trump Tower, la torre di uffici e abitazioni nel cuore di Manhattan che Trump fece costruire all'inizio degli anni Ottanta e in cui ha vissuto fino al suo trasferimento in Florida. Attraverso una porta girevole dorata si accede alla hall, dove ci si trova di fronte ad ascensori dorati e vetrine dorate con il merchandising di Trump. Sul retro romba la scala mobile dorata che Trump ha preso per scendere quando, nel giugno 2015, ha annunciato la sua prima candidatura alla presidenza. Alla Trump Tower è davvero tutto dorato, persino la porta del ripostiglio. A quanto pare Trump possiede oro per un valore fino a mezzo milione di dollari, come si può leggere nella sua più recente dichiarazione patrimoniale. Per un certo periodo ha avuto in suo possesso anche tre massicci lingotti d'oro. Li ha presi come cauzione quando nel 2011 ha affittato un piano di uffici a un commerciante d'oro. Trump, uomo d'istinto, aveva già capito allora quanto l'oro fosse perfetto per seminare zizzania e scagliarsi contro l'establishment politico. «È un giorno triste quando un grande proprietario immobiliare inizia ad accettare oro al posto dei dollari», disse quando rese nota l'operazione. La colpa, secondo lui, era della pessima politica di Barack Obama.

Ormai l'oro è il colore non ufficiale della presidenza di Trump. Già durante la campagna elettorale aveva venduto scarpe da ginnastica dorate, a 399 dollari al paio. In seguito ha inventato la «Trump Gold Card», una Green Card per milionari. In occasione del 250° anniversario degli Stati Uniti e del suo ottantesimo compleanno, Trump si fa ora un regalo speciale. Una moneta d'oro con il suo ritratto, 24 carati, coniata dalla Zecca degli Stati Uniti. In realtà negli Stati Uniti è vietato stampare persone viventi sulle monete. Solo i

re lo fanno, pensavano i Padri Fondatori. La Commissione Nazionale delle Belle Arti ha comunque approvato la moneta, dopo che Trump l'ha composta esclusivamente con persone di fiducia. Nel frattempo, anche lo Studio Ovale sembra la Reggia di Versailles. O meglio: come i nuovi ricchi immaginano Versailles. Sopra il camino, dove un tempo si arrampicava l'edera, ora ci sono coppe dorate e piatti da dessert. Alle pareti sono attaccate applicazioni color oro. Su Internet alcuni hanno subito sottolineato la somiglianza con gli stucchi di plastica di una catena di negozi di bricolage statunitense e hanno ipotizzato che quelli della Casa Bianca fossero stati semplicemente dipinti con vernice dorata. Trump ha smentito: tutto è autentico, in parte 24 carati, della massima qualità. Già nel 2017 l'autore Peter York definiva lo sfarzo di Trump "stile dittatoriale". Alla vista della Trump Tower, gli vengono in mente i palazzi di Saddam Hussein e Muammar Gheddafi. Anche Vladimir Putin ama attraversare porte dorate al Cremlino. Come è noto, Trump si sente più vicino a lui che, diciamo, a Friedrich Merz, che governa solo in una Cancelleria dove, per quanto ne sappiamo, non ci sono nemmeno i portarotoli dorati. Alan Cottrill, lo scultore dell'Ohio, non ama particolarmente né Trump né l'oro. Ma, dice, non è solo un artista, ma anche un uomo d'affari. Si è seduto su una sedia di pelle scricchiolante e offre una presa di tabacco da fiuto. Accanto a lui, un collaboratore sta lavorando a James A. Garfield, il ventesimo presidente degli Stati Uniti. Dalla sala piena di spifferi ci guardano Winston Churchill ed Elon Musk. Il capo di Tesla avrebbe voluto subito una statua di se stesso dopo aver sentito parlare della scultura di Trump, dice Cottrill. Tutto è iniziato nell'agosto 2024. All'epoca ricevette una telefonata da un investitore in criptovalute, ricorda Cottrill. L'uomo al telefono si era presentato come Ash. Ash, senza cognome, aveva una richiesta urgente: Cottrill poteva realizzare una statua di Trump alta più di quattro metri? Lo scultore accettò, soprattutto per i 300.000 dollari che Ash e i suoi soci gli avevano offerto. Ma naturalmente si era anche sentito lusingato, lo ammette apertamente. «Non avevo mai realizzato una scultura così grande, ci tenevo tantissimo.» Così Cottrill si mise al lavoro. Per prima cosa costruì un'armatura in acciaio che alzava il pugno destro al cielo, proprio come Trump quando sopravvisse per un soffio a un attentato. Poi modellò il corpo e la testa di Trump con l'argilla. «La parte più difficile sono stati i capelli, sono così fini e sottili.» Su richiesta dei committenti, ha omesso il doppio mento di Trump e lo ha reso più magro di qualche chilo. Alla fine, i suoi collaboratori hanno smontato il presidente degli Stati Uniti in cinquanta pezzi singoli e lo hanno fuso in bronzo. Per i gusti di Cottrill, la sua opera era in realtà perfetta. «Il bronzo è la Cadillac tra i materiali», dice. Ma poi sono iniziati i guai. Tre giorni prima del suo insediamento nel gennaio 2025, Trump ha lanciato la sua criptovaluta \$TRUMP. \$PATRIOT, la moneta dei committenti di Cottrill, è crollata per mancanza di domanda. In seguito, gli investitori non hanno sborsato i soldi che gli dovevano, dice Cottrill. Solo quando ha proposto loro di placcare Trump in oro, il loro interesse si è risvegliato. «Sapevo che avrebbero abboccato», dice. Il rivestimento in oro «porterà il progetto storico al livello successivo», hanno scritto su X. Non è stato un caso che gli investitori in criptovalute abbiano apprezzato l'idea dell'oro. Perché gli appassionati di criptovalute e i fanatici dell'oro sono, in fin dei conti, anime gemelle. Entrambi guardano il mondo con lo stesso sguardo distopico. Entrambi credono che il dollaro sia sull'orlo del collasso, che l'inflazione e il debito degli Stati Uniti stiano divorando il denaro della gente. Che dietro tutto questo ci sia un piano oscuro della Federal Reserve. E che servano «asset alternativi» come l'oro o le criptovalute, che sfuggono al controllo del governo. Tuttavia, l'entusiasmo per le criptovalute nel campo di Trump si è un po' raffreddato da quando il prezzo del Bitcoin si è quasi dimezzato rispetto al suo massimo di 125.000 dollari raggiunto nell'ottobre 2025. L'hype sull'oro, invece, è immutato. Basta ascoltare il podcast di un qualsiasi MagalInfluencer per immergersi in un mondo in cui l'oro è la soluzione a quasi ogni problema. L'oro impedisce alla banca centrale di stampare denaro a volontà, come si apprende da Tucker Carlson, il conduttore licenziato da Fox News. L'oro protegge il patrimonio «da millenni». E poiché trasformare la propria influenza in denaro è una questione di famiglia, il figlio maggiore di Trump fa pubblicità nel suo show online per il Birch Gold Group, un'azienda che vende monete d'oro. A chi volesse saperne di più sui suoi «amici fidati» lì, dice ai suoi spettatori, basta mandare

un SMS con scritto «Don Jr.» al numero 989898. Anche l'ex capo stratega di Trump, Steve Bannon, e l'opinionista di destra Megyn Kelly lodano l'azienda dell'oro nei loro programmi. Secondo le stime degli osservatori del settore, l'azienda avrebbe pagato undici milioni di dollari ai podcaster conservatori per la loro pubblicità. In un solo anno. Tutto potrebbe essere così bello se la destra americana, amante dell'oro, non fosse tormentata da questa unica preoccupazione: e se le riserve auree degli Stati Uniti non fossero più a Fort Knox? Ne è convinto, ad esempio, il profeta di sventura di destra Alex Jones. Il "Deep State" le avrebbe rubate, sostiene, e questo sarebbe "il crimine del secolo". Ah sì, anche Jones fa pubblicità a diverse società aurifere. Una di queste è stata chiusa nel 2015 dall'autorità di vigilanza finanziaria del Minnesota per appropriazione indebita dei fondi dei clienti. L'assurdità dell'oro scomparso da Fort Knox è l'Howard Carpendale delle teorie del complotto. Riappare ogni anno dal dimenticatoio. Questa volta ha preso piede dopo che Musk ne ha parlato. "Sarebbe bello fare un tour in diretta video a Fort Knox", ha scritto su X nel febbraio 2025. Poco dopo, Trump ha affermato, senza fornire prove, che qualcuno avrebbe potuto rubare l'oro dalla base militare nel Kentucky e ha promesso di verificare personalmente. Fino ad oggi non l'ha ancora fatto. D'altronde c'è molto da fare. Eppure a Fort Knox non si trova nemmeno il più grande tesoro d'oro del mondo. Si trova 24 metri sotto Manhattan, nel caveau della Federal Reserve Bank di New York. La banca centrale regionale vi custodisce le riserve auree degli Stati amici, 507.000 lingotti, per un peso complessivo di oltre 6.300 tonnellate. Anche la Repubblica Federale Tedesca ha affidato alla banca più di un terzo delle proprie riserve auree, il cui valore ufficiale era, da ultimo, di 146 miliardi di euro. Durante la Guerra Fredda si credeva che a New York fossero al sicuro dai russi. Ma ora sono al sicuro da Trump? Non si può infatti escludere del tutto che, prima o poi, egli minacci di trattenerne l'oro tedesco, ad esempio come acconto per la Groenlandia. Sempre più politici ed economisti tedeschi chiedono di riflettere almeno sull'opportunità di riportare l'oro a Francoforte. Il capo della Bundesbank ha respinto l'idea, definendola troppo complicata, ma la discussione non è chiusa. E-mail all'addetta stampa della Federal Reserve Bank di New York: si potrebbe dare un'occhiata all'oro tedesco? Il rifiuto arriva dopo 29 minuti. Ma si può sicuramente visitare la riproduzione del caveau nel museo della banca centrale? Di nuovo no, lì sono ammessi solo gli studenti a partire dalla seconda media. Poi l'addetta stampa invia ancora qualche informazione, di cui non si deve in nessun caso scrivere che provengono dalla banca centrale. Solo che: sono tutte esattamente così anche sul loro sito web. Forse tutta questa segretezza ha a che fare anche con Bruce Willis. Nel terzo capitolo della serie d'azione "Die Hard", i suoi avversari irrompono proprio in questa camera blindata della Federal Reserve Bank di New York con l'aiuto di una fresa per tunnel e se ne vanno con i lingotti d'oro su autocarri ribaltabili. Lo sceneggiatore ha raccontato in seguito che l'FBI lo ha contattato dopo l'uscita del film. L'irruzione era spaventosamente realistica. La Federal Reserve Bank di New York ha sede in un imponente edificio all'estremità meridionale di Manhattan. L'edificio sembra una fortezza. Le finestre sono protette da inferriate, ovunque sono appese telecamere. All'ingresso c'è una guardia. Sì, l'oro è qui, dice, ma purtroppo non può far entrare nessuno. Sul sito web della banca centrale si legge che i lingotti d'oro vengono trasportati con un montacarichi. Quando si gira intorno al retro dell'edificio, lì si apre una porta. Un uomo con un giubbotto di sicurezza trascina un carrello nell'edificio. Solo che lì dentro non c'è oro, ma contenitori Tupperware e pentole. La banca centrale, New York, gli Stati Uniti, forse oggi tutto questo non esisterebbe senza l'oro. In ogni caso, i conquistatori spagnoli si sarebbero interessati molto meno al continente americano se non avessero sospettato che lì si trovassero favolosi tesori d'oro. Non scoprirono mai il mitico Eldorado, la città d'oro, ma rubarono l'oro degli Inca e per questo uccisero migliaia di indigeni in un unico massacro. In tutto l'impero Inca morirono milioni di persone nel corso degli anni, la maggior parte a causa di malattie e schiavitù. Probabilmente anche gli Stati Uniti oggi sarebbero diversi senza la corsa all'oro californiana. Dopo che il falegname James Marshall nel 1848 si imbatté nell'oro nei pressi di Sacramento, centinaia di migliaia di persone affluirono in California dal Messico, dalla Cina e dal Sudamerica. Molti furono sfruttati nelle miniere come schiavi. Le scoperte d'oro

cambiarono l'economia mondiale. L'oro divenne la base del commercio di merci oltre i confini nazionali. Ciò fu possibile perché gli Stati stabilirono il sistema aureo. Per ogni banconota in circolazione, le banche centrali detenevano riserve auree. Ciò avrebbe dovuto garantire prezzi stabili. Ma con il moltiplicarsi di guerre e crisi nel XX secolo, il sistema funzionò sempre peggio. Il dollaro sostituì l'oro come valuta di riferimento globale. Nel 1971 anche gli Stati Uniti abbandonarono il sistema aureo. Da allora il metallo prezioso è stato considerato roba del passato. Chi ne era ancora entusiasta veniva deriso come "goldbug". Ora, grazie a Trump, i goldbug sono tornati. Alcuni dei suoi sostenitori vogliono addirittura riportare in vita il sistema aureo. La Heritage Foundation, di destra, nel suo "Project 2025", il piano generale per la riorganizzazione del governo americano, sogna che ogni cittadino possa cambiare il proprio denaro in monete d'oro. Anche Trump ha detto quanto lo troverebbe «meraviglioso». Dietro a tutto questo si nasconde molto più della semplice nostalgia. Con il ritorno del gold standard, la Federal Reserve, che vigila sul dollaro, verrebbe privata del potere. Ed è proprio questo che la destra americana desidera da tempo. Ci sarebbe solo un piccolo svantaggio. Alla prossima crisi finanziaria, la Federal Reserve non potrebbe più salvare le banche in difficoltà e dovrebbe probabilmente stare a guardare mentre il sistema finanziario internazionale crolla. Ma per i fanatici dell'oro, al momento tutto sta andando secondo i piani. Il dollaro? Sta perdendo valore. Questo piace a Trump, che spera di rafforzare l'economia delle esportazioni americane grazie a un dollaro debole. E quando il dollaro perde, l'oro guadagna. Quando alla fine di febbraio si fa visita al commerciante d'oro Isaac Kahan nel suo ufficio seminterrato nel «Diamond District» di New York, il prezzo dell'oro si attesta proprio a 5195 dollari l'oncia troy. Kahan, camicia blu, kippah, è seduto dietro una scrivania piena di pile di fogli. Alla reception giacciono piccoli lingotti d'oro in schiuma che si possono schiacciare. «Per i clienti, per alleviare lo stress», dice Kahan. Lui stesso affronta l'isteria dell'oro che imperversa là fuori con la massima serenità. Nel bel mezzo della conversazione squilla il suo telefono fisso. Solo un cliente abituale che ordina oro per tre milioni di dollari, dice Kahan dopo la telefonata. Il cliente vuole utilizzarlo per realizzare gioielli. Dopo trenta secondi la telefonata è terminata. «È così veloce», dice Kahan. I produttori di gioielli sono una parte della sua clientela. L'altra è costituita da privati in preda alla febbre dell'oro. «Sono preoccupati per il dollaro e l'economia», dice Kahan. Le numerose crisi geopolitiche aiuterebbero naturalmente in questo senso: nel suo settore le cattive notizie sono buone notizie. Solo pochi giorni fa è stata da lui una donna che voleva comprare oro per 350.000 dollari. Subito, sul posto. Allora anche Kahan, solitamente molto rilassato, ha preferito chiamare l'FBI. Sospettava che la donna fosse caduta vittima di un truffatore che si spaccia per il nipote e che l'aveva convinta a convertire i suoi risparmi in oro. Ha già visto di tutto. Se la donna sia una sostenitrice di Trump? Non ne ha idea, dice, perché non parla di politica con i suoi clienti. Tuttavia, non si può sfuggire a Trump nemmeno nel suo ufficio in cantina. Kahan attraversa rapidamente una pesante porta d'acciaio per entrare nella sua camera blindata e torna con una pila di monete che ha ricevuto da un commerciante amico. Le monete raffigurano il ritratto di Trump. Il produttore, un coniatore, le ha fatte stampare così. Per rendere omaggio a Trump o per guadagnarci, chi lo sa. «Le ho vendute quasi tutte», dice Kahan. Dal punto di vista di Trump, le monete dovrebbero comunque avere un grosso difetto. Sono d'argento.